

**Salvatore Tinè, *Le origini del bolscevismo mondiale. Crisi rivoluzionaria e problema della transizione*, Derive Approdi, Bologna 2025, pp. 240, € 20.00, ISBN 9788865486283**

Fabio Simonato  
Università degli Studi di Padova

La relazione fra l'oggettività dello sviluppo economico e le possibilità di trasformazioni politiche è al centro della riflessione marxista fin dal suo concepimento. La difficile articolazione fra spazio della politica e spazio dell'analisi teorica segna lo sviluppo del dibattito marxista lungo tutto il corso del Novecento e trova un punto di significativa condensazione nella riflessione teorico-politica collocata fra la dissoluzione della Seconda Internazionale e la Rivoluzione d'Ottobre. È una ricognizione di alcuni dei nessi problematici centrali di questa temperie che Salvatore Tinè propone all'interno del suo libro *Le origini del bolscevismo mondiale*. Significativamente sottotitolato *Crisi rivoluzionaria e problema della transizione* il testo, articolato in quattro sezioni, propone un attraversamento dettagliato del pensiero politico di Lenin, Bucharin, Lukács e Korsch, quali interpreti, a vario titolo, di quella radicale *coupure* politica e teorica che il bolscevismo ha rappresentato nei confronti della tradizione secondo-internazionalista.

A essere interamente ripensata in questo contesto è la relazione fra sviluppo, crisi e prassi; rompendo con lo svilupppismo oggettivista e recuperando una concezione precipuamente dialettica del rapporto fra condizioni oggettive e spazio dell'azione politica. Il corpo a corpo con i testi degli autori citati è orientato dalla questione della riarticolazione in senso monopolistico e imperialistico del capitalismo globale nel primo segmento del '900.

Il contesto pratico-teorico di riferimento per i pensatori presi in esame è l'approfondimento tanto delle dinamiche di accumulazione su scala nazionale, con il riconfigurarsi del ruolo dello Stato all'interno delle formazioni sociali capitalistiche, quanto il costituirsi di un piano di relazioni internazionali, articolate attorno a specifiche reti di diseguaglianza e dipendenza. Questo sviluppo dei rapporti di produzione

capitalistici pone alla prassi politica una serie di questioni nuove, tanto in relazione alla lotta politica rivoluzionaria quanto alla concettualizzazione della fase di transizione. Dell'itinerario teorico leniniano viene particolarmente valorizzata l'analisi delle particolarità del contesto russo e le relative similitudini con il mondo asiatico. In polemica con i populistici, egli ricusava la possibilità di contrapporre semplicemente i modelli di gestione economica tipici della società rurale russa all'inesorabile sviluppo capitalistico urbano. Viene qui giustamente valorizzato, da Tinè il tratto "anti-idealistico e 'anti-romantico'" (p. 20) presente in Lenin fin dalle prime fasi della sua riflessione, sviluppato su una concezione del marxismo inteso come un metodo rigoroso di comprensione dell'*oggettiva* realtà sociale capitalistica. In questo senso fondamentale è la ripresa leniniana della categoria di *formazione economico-sociale*, intesa come un'articolazione dialettica dei diversi piani della realtà sociale, pensata come un vero e proprio "organismo vivente" (p. 21), che permette di disegnare lo spazio della possibile azione politica, sempre informata dalla complessità della stratificazione di fattori particolari e leggi di sviluppo astratte di cui è strutturata la contingenza.

È quindi il particolarissimo intreccio delle forme di produzione feudali con l'aurorale sviluppo del capitalismo industriale a dare un possibile orientamento strategico-politico, pensato in questo caso come l'alleanza fra operai e contadini che darà corpo all'orizzonte programmatico della fazione bolscevica del Partito Operaio Socialdemocratico Russo. Un'alleanza pensata anche in netta rottura con l'ortodossia del partito, accodata alle tesi "evoluzionistiche" e stadiali proprie della socialdemocrazia tedesca e ben accolte dai socialdemocratici russi, con in testa Plechanov. Tinè sottolinea a ragione come questa attenzione per la particolarità dello sviluppo capitalistico russo si traduca anche in una particolare attenzione verso le vicende asiatiche, in cui pure Lenin ritrova una complessa sedimentazione di elementi precapitalistici commisti ai profondi rivolgimenti determinati dalla infiltrazione del modo di produzione capitalistico nel continente asiatico. Una commistione che rende le nazioni asiatiche "materiale infiammabile" per le relazioni internazionali. L'imporsi dei sommovimenti sociali nelle metropoli europee e i tumulti asiatici disegnano quindi la

necessità dell'articolazione di un orizzonte politico internazionale, in cui la Russia fungerebbe da cerniera, non solo geografica fra Oriente e Occidente. È da queste riflessioni di taglio strategico che si svilupperanno le considerazioni leniniane sulla questione nazionale, sull'imperialismo e soprattutto sulla loro intima relazione.

Il maggior merito del testo di Tinè è la ricostruzione dettagliata del pensiero di Bucharin. Assieme a Lenin egli è “la personalità che ha dato il più importante e maggiore apporto alla definizione delle basi teoriche del bolscevismo, avvalendosi di una straordinaria conoscenza non solo dell'opera scientifica di Marx e Engels ma anche e non meno delle punte più alte e avanzate della cultura e della scienza europee del suo tempo” (p. 79). Significativa è la sua formazione nell'alveo delle scienze sociali austriache e la critica che egli intraprende nei confronti di Böhm-Bawerk. Critica, in ambito marxiano, seconda solo a quella di Rudolf Hilferding la quale, invero, rispondeva alla presunta confutazione della teoria economica marxiana dell'economista austriaco, più che fornire un'analisi complessiva del marginalismo, come invece Bucharin tenta di fare.

Egli dunque critica i presupposti soggettivistici della teoria marginalista, incapaci tanto di articolare la connessione fra sfera della produzione e sfera della circolazione quanto di pensarne la storicità. Considerando l'economia solo come il concatenarsi di una infinita serie di decisioni individuali sul piano della circolazione e operando così una arbitraria divisione fra piano dell'economia e piano della società, il marginalismo austriaco ricaccerebbe l'analisi economica nella astratta divisione fra “‘studio logico-sistematico’ e ‘studio logico-storico’” (p. 87), rendendola incapace di cogliere la dinamicità dello sviluppo capitalistico, in una fase di dirimenti trasformazioni.

La contezza nei confronti delle questioni economiche fa di Bucharin un avido lettore del fondamentale *Il capitale finanziario* di Hilferding, che egli in qualche misura radicalizza, insistendo sulla co-implicazione fra processi di ristrutturazione dello Stato e organizzazione globale dell'economia capitalistica. Il nesso fra le due sfere è inscindibile: l'enorme concentrazione monopolistica a cui segue il processo di finanziarizzazione e il sempre più zelante intervento dello Stato a favore dei meccanismi di accumulazione danno senso alla distribuzione

dei rapporti di potere economico e politico sul livello internazionale.

Si rassoda quindi la compenetrazione fra sfera economica e sfera politica. Compenetrazione che Bucharin cerca di concettualizzare tramite la categoria di “Stato imperialista”, segnalando “l’enorme aumento dell’intervento dello Stato in ogni ambito della vita economica e sociale” (p. 107), che investe tanto la diretta sfera economica quanto quella dell’organizzazione ideologico-culturale della società. In un classico – e probabilmente fin troppo rigido – schematismo marxista, lo Stato “interventista” diviene la forma più adeguata di organizzazione politica per lo sviluppo del capitalismo monopolistico.

Mimando il processo di concentrazione economica, lo Stato finisce con l’inglobare le organizzazioni disposte nella società civile, trasformandole in “articolarzioni della divisione tecnica del lavoro interna alla macchina dello Stato” (p. 109). Egli sottolinea così il carattere “monistico” del modo di produzione capitalistico, in un movimento di pensiero che prelude alla valorizzazione della *totalità* propria del marxismo lukácsiano.

L’enorme accrescimento delle potenzialità economico-politiche dello Stato imperialista e la sua ricerca di risorse e mercati di destinazione rende il conflitto inter-imperialistico un esito scontato. Egli considera economicamente come “riproduzione *negativa* allargata” lo sviluppo delle forze produttive in ambito bellico, in quanto i prodotti non entrerebbero nel circolo della riproduzione, ma verrebbero distrutti nel conflitto, restringendo di volta in volta il ciclo di rotazione del capitale sociale. Egli è però ben attento a refutare ogni possibile esito crollista: i processi di “riproduzione negativa” vanno ripensati sempre all’interno della ristrutturazione capitalistica e non come semplice preludio a un imminente crollo disastroso del sistema. La rottura si determina per mezzo dell’organizzazione della classe operaia all’interno della crisi e la (presunta) conseguente distruzione dell’apparato statale.

Il testo prende poi in considerazione lo sviluppo del pensiero teorico-politico di Lukács e Korsch, considerati in virtù della “curvatura soggettivistica” (p. 167) che cercano di imprimere al bolscevismo. L’itinerario lukácsiano è seguito con una particolare enfasi sui (sicuramente meno conosciuti) scritti politici giovanili, che seguono la sua adesione al marxismo.

Viene sottolineato il rapporto di tensione fra il suo luxemburghismo e la ricezione dei contributi teorici di Lenin. In Luxemburg il filosofo ungherese vede riaffermato il carattere dialettico-rivoluzionario e precipuamente filosofico del marxismo, contro le torsioni secondo-internazionaliste. Lukács, in questi testi, insiste particolarmente sul carattere arbitrario e soggettivo della decisione rivoluzionaria, come una scommessa politica effettuata in un orizzonte contingente impossibile da determinare nella sua interezza. Una scommessa determinata dall'orizzonte coscienziale della classe, materializzato nella prassi del *consiglio operaio*, pensato in questa fase come solo orizzonte politico possibile dell'organizzazione comunista, di cui il partito costituisce un'appendice "tecnica". Se il rapporto con il bolscevismo è in Lukács mediato dalla riflessione di Rosa Luxemburg, in Korsch esso è fondato su un confronto serrato con Lenin. Il gesto leniniano è per Korsch un ritorno all'unità di teoria e prassi propria del marxismo, sospinta fino a un rifiuto dell'oggettività, pensata come vuota astrazione da un processo di radicale costituzione della realtà sociale da parte dei soggetti storici. La concezione di totalità in Korsch, quindi, descrive il nesso organico fra forme della produzione sociale e modelli ideologici e "coscienziali", ma allo stesso tempo la schiaccia immediatamente sulla sfera della prassi soggettiva. Il marxismo korschiano rifugge ogni sistematizzazione scientifica per farsi orientamento soggettivo verso la trasformazione dell'esistente, appiattendolo, come giustamente osserva Tinè, la portata scientifica della critica dell'economia politica marxiana.

Il testo di Tinè è un ottimo strumento per iniziare ad addentrarsi fra i dibattiti del marxismo del primo Novecento, dibattiti esposti con perizia di particolari e ricchezza di riferimenti primari. Avrebbe forse giovato un corredo di bibliografia secondaria più esteso, che avrebbe fornito al lettore ulteriori strumenti di approfondimento. Il volume convince nella ricostruzione analitica dei singoli itinerari teorici e ha il merito di approfondire segmenti meno conosciuti della produzione intellettuale degli autori trattati. Centrale, nel legare la riflessione di Lenin, Bucharin, Lukács e Korsch è la comune esigenza di ripensare il rapporto fra crisi capitalistica e soggettività politica, sottraendo il marxismo alle certezze evolutive e deterministiche secondo internazionaliste. Distanti dalle poste in palio immediatamente politiche attraverso cui

questi autori sono stati interrogati, la ricognizione del loro pensiero fornisce un interessante spaccato delle capacità di concettualizzazione teorica dell'intellettualità marxista, illuminando alcune questioni centrali per la riflessione politica *tout-court*.

### **Link utili**

<https://deriveapprodi.com/libro/le-origini-del-bolscevismo-mondiale/>